

# I LIBRI

## FILOSOFIA

### E dal retrobottega di Michel Foucault spuntò il fantasma del soggetto

BRUNO GRAVAGNUOLO

**UN FANTASMA** si aggirava tra i pensieri di Foucault. Una vera ossessione: il «soggetto». Il soggetto come vissuto dell'individualità autocosciente. Specifica dimensione occidentale di volta in volta declinata come "Logos", "ragione", "sostanza", "funzione grammaticale", "persona", "coscienza" e quant'altro. Tutta l'opera foucaultiana si può leggere come una gigantesca variazione su questo tema. E la prova ce la danno due importanti volumetti di Foucault, tratti dal suo "retrobottega", ma decisivi per illuminare le con-

essioni del suo pensiero. Si tratta della seconda edizione italiana di «Discorso e verità in Grecia» (Donzelli, pp.120, L. 20.000, intr. di Remo Bodei, a cura di Adelina Galeotti); e della prima edizione italiana de «Il pensiero del fuori» (Ed. SE, Milano, tr. di V. Del Ninno, a cura di F. Ferrari). Il primo libro raccoglie le lezioni tenute a Berkeley dal filosofo nel 1983, l'anno prima della morte, sulla «parresia». Ovvero sulla pratica del "dire tutta la verità" in pubblico, a partire dal V secolo a.c. in Grecia. Il secondo risale al 1966, e fu scritto da

Foucault dopo «Le parole e le cose», in un'analisi di autochiarificazione filosofica dei suoi procedimenti di ricerca.

Ebbene, in entrambi i testi al centro c'è il nodo del "soggetto". Affrontato da due angolature opposte e forse convergenti. O forse no. Vediamo. Innanzitutto che cosa è "il pensiero del fuori"? Per il

Foucault del 1966 è il pensiero stesso, o meglio il pensiero sciolto dalle pastoie della logica. Insomma è una certa pratica del linguaggio. Che nello scoprirsi "parlato" dal "fuori" di altre pratiche discorsive, e dagli eventi esteriori, radicalizza questa esperienza, e si dispone trasgressivamente all'«apertura del mondo». Sino a perdersi in

esso. Il modello di Foucault sono le sequenze narrative di Blanchot, l'«intrattenimento infinito» dove il soggetto si moltiplica entro il dedalo di illusioni romanzesche che è il senso stesso delle cose. Una dispersione creativa, suggerita a Foucault, oltre che da Blanchot, dalla «furia del delirare» tipica del romanzo libertino: Crébillon, Cazot-

te, Diderot, Sade, Laclós, Restif de la Bretonne. Conferma di tali ascendenze la si ritroverà dodici anni dopo. Quando Foucault, in una celebre conferenza del 1978, vedrà nell'«Illuminismo l'atto di nascita di quel soggetto moderno, che in quanto "praxis espansiva" sposta in avanti i limiti dell'umanità. Fino a travolgere i confini stessi del soggetto.

Ecco allora spiegata la sovversione vitalistica di Foucault, sottesa alla sua mappa del potere-sapere che è tutt'uno con l'idea della «ragione classica»: reclusori, governo della follia, della salute, dell'igiene, della sessualità. Diciassette anni più tardi però, Foucault ricomincia daccapo. E, si mette a

cercare, con «Discorso e verità nella Grecia antica», le radici storiche del soggetto. E si accorge che si tratta di un lungo processo, che attraversa Grecia, Roma, Medioevo, prima di arrivare alla ragione settecentesca. Foucault scopre allora che «il governo del sé» è una originale invenzione occidentale, commessa al perenne sradicamento del singolo dalla comunità d'appartenenza. Perciò mobilità e "problematizzazione" producono un soggetto che ha bisogno di "verità" per esistere. E un potere che ha bisogno di trasmettere nei soggetti per eternarsi. Ecco perché il "soggetto", terreno di contesa, era un'ossessione per Foucault. E non solo per lui.

## NARRATIVA

### Prima di «Jurassic»



**Il mondo perduto** di Arthur Conan Doyle  
Editori Riuniti  
pagine 268  
lire 9.500

Prima di «Jurassic Park» e prima di Spielberg, c'era lui: Arthur Conan Doyle (1859-1930). Che non si limitò a inventare un personaggio come Sherlock Holmes, ma scrisse anche romanzi storici e saggi sul paranormale (di cui era fan e studioso) e soprattutto si inventò, nel 1912, un racconto d'avventura in cui compaiono dinosauri e scimmioni parlanti che sono l'anello di congiunzione fra uomo e bestia. Un po' ingenuo, ma molto divertente: nel '25 (con l'autore ancora in vita) ne fu tratto un notevole film muto. Oggi, rileggerlo serve a dare a Conan Doyle quel che era suo, ben prima di Spielberg. Editori Riuniti lo ripropone con l'arguta prefazione di Giorgio Celli.

## SAGGI

### Un poeta e 5 artisti



**Worpswede** di Rainer Maria Rilke  
Claudio Gallone editore  
pagine 125  
lire 29.000

Nel 1902 Rainer Maria Rilke venne incaricato di scrivere una monografia sugli artisti di Worpswede. Arrivato nel paesino sperduto nella brughiera della Germania, il poeta conobbe i cinque artisti: Heinrich Vogeler, Fritz Mackensen, Otto Modersohn, Hans am Ende e Fritz Overbek. Nel saggio che nasce da questo incontro, Rilke però non racconta solo la vita e l'opera dei postimpressionisti tedeschi, ma ne osserva la crescita, l'amore per l'arte, il legame con la terra che hanno scelto, la ricerca della forma. Per la prima volta tradotto in italiano, il libro è arricchito da una lunga introduzione del pittore Emilio Tadini.

## LETTERATURA

### Sei un mito



**I miti dell'individualismo moderno** di Ian Watt  
Donzelli editore  
pagine 246  
lire 29.000

Faust, Don Chisciotte, Don Giovanni, Robinson Crusoe: quattro miti fondativi del mondo moderno, tutti creati tra il XVI e il XVIII secolo. Ma come si è modificata la percezione di questi personaggi? La loro fortuna sembra legata alla diversa considerazione di cui l'individuo ha goduto nelle varie epoche storiche, sostiene Ian Watt, storico della letteratura. Nelle versioni originali, le storie dei primi tre presentavano esiti tutt'altro che lusinghieri che riflettevano l'anti-individualismo del loro tempo. Nel Romanticismo, invece, le quattro figure verranno ricreate come eroi. Un studio di letteratura comparata che arriva fino ai nostri giorni.

## STORIA

### Totalitarismi



**Nazismo, fascismo, comunismo** a cura di Marcello Flores  
Bruno Mondadori  
pagine 440, lire 24.000

Diciassette importanti storici si cimentano con un tema tanto attuale quanto complesso: la comparazione tra le esperienze del nazismo, del fascismo e del comunismo sovietico. È una rivisitazione della categoria di totalitarismo alla luce di un confronto tra sistemi, politiche, strutture, premesse e risultati. Alcuni saggi presenti nel volume, curato da Marcello Flores, docente di Storia dell'Europa orientale a Siena, hanno carattere più strettamente storiografico, altri sono riflessioni di tipo filosofico. Tra gli autori: Claudio Pavone, Tzvetan Todorov, Victor Zaslavsky, Ulrich Herbert, David Bidussa, Alain Brossat.

# Benito e Roberto, le due facce del misterioso Guatemala

Sarebbe stato un vero peccato non leggere il libro di Dante Liano *Il mistero di San Andrés* per almeno due ragioni: la prima perché è un bellissimo romanzo, costruito in parte con abilità, in parte lasciato andare a sé, verso il suo destino letterario, con la prodezza di un talento tutto naturale; la seconda ragione è che con il romanzo di Liano non solo si legge, ma si vede, e in modo ubiquo, stando ovunque nel grande magma del testo. E non solo si vede, ma pure di sente, perché questo romanzo, producendo nel lettore un'autentica capacità sinestetica di fusione dei sensi, si fa percepire anche come cosa da vedere-ascoltare-toccare.

*Il mistero di San Andrés* è la storia di un piccolo villaggio indio del Guatemala che vive l'angoscia di dover difendere le proprie terre sempre minacciate dall'avidità dei ladinos, storia di mezza ma anche di furore, di difficile mescolanza tra antiche e nuove tradizioni. Benito Xocop, l'indio guida spirituale del suo popolo, vive la vita come una continua iniziazione alle cose del mondo, perché «l'esperienza e la saggezza si svegliano quando l'uomo si guarda indietro, fa i conti e si stupisce di sapere, di come niente lo meravigli. Neanche la morte lo spaventa, perché è un sollievo vicino». Del resto, nelle condizioni in cui vivono gli indios devono abituarsi ad avere un rapporto di buona consuetudine con la morte. La pazienza, l'eterna obbedienza, la durezza della vita, possono rendere molto consolatorio il pensiero della fine. È per questa ragione che la domenica si inebriano di guaro per poi stramazza-re tutto il giorno sotto un sole che «fa scaturire scintille dalle pietre» e a percepire la stanchezza

Uno è un indio l'altro un «latino» Uno difende il proprio villaggio l'altro non ha il coraggio di combattere la dittatura

**Il mistero di San Andrés** di Dante Liano  
Sperling & Kupfer  
pagine 320  
lire 26.000



come «un pallone di sonno che fluttua nell'aria del cervello». Benito apprende la saggezza degli antichi sacerdoti maya sulla cima del Monte Santo, li impara a interpretare i sogni, il movi-

mento degli astri, le frasi enigmatiche dell'anziano maestro. Cos'è una noce perduta ai piedi dei coyotes? È la testa dell'uomo che ha perduto il suo spirito. E il fumo tranquillo del caffè all'alba? L'anima dell'uomo che non aspetta altro di arrivare a riunirsi con lo spirito dei padri.

Parallela a questa educazione mistica di Benito che crede nella continuità è la lenta salvezza spirituale di Roberto Cosenza, giovane ladino di belle speranze che crede di trovare le risposte alle sue inquietudini nei romanzi, e che all'idealismo letterario oppone invece una vita di mediocre adattamento al potere burocratico della dittatura di Ubico. Roberto lo sa che l'altitudine spirituale è ben lontana dal suo mondo, anzi, arriva addirittura a rimpiangere «un altro mondo che non cono-

sceva, la cui unica caratteristica era l'essere radicalmente diverso dal paese dove gli era toccato nascere», ma non ha la forza né la stoffa dell'eroe per tentare di cambiare la realtà. Qualcosa comincerà a risvegliarsi in lui con la caduta della dittatura, quando vedrà il repentino cambiamento di idee di chi, per comodo, abbraccerà le ragioni della rivoluzione (assai convincenti i due discorsi del suo maestro di scuola, entrambi con la stessa forma retorica e che non a caso finiscono con l'identica formula dell'«umile casa trasformata in una magione fiorita», la prima volta per merito di Ubico, la seconda per merito della rivoluzione), ma certamente più significativa sarà in lui la scossa ideologica dopo il massacro dei ladinos di San Andrés da parte degli indios terrorizzati al-

l'idea di vedersi portare via le terre, al quale seguirà quello ben più atroce degli indios armati di solo machete da parte dell'esercito.

Ma diversa è la parabola dei due eroi che solo alla fine del romanzo si incontreranno (Benito in prigione, Roberto inviato di un giornale che lo intervista), diversa perché se il primo uscirà dopo anni di carcere, ormai vecchio, nel corpo spezzato ma l'anima integra di chi ha saputo vivere, il secondo saprà di sentirsi vuoto, «con il malessere fisico della storia che si era svolta davanti a me e che io non avevo alzato un dito per cambiare». Ma Roberto Cosenza è solo un ladino, Benito Xocop invece è un indio, e gli indios «ricevono il sole e il sole appartiene a loro».

Romana Petri

## ESORDI

### Dal Sud mischiando le lingue



**Sporco al sole** di AA.VV.  
Besa editore  
pagine 177  
lire 20.000

Rosa e delle amiche - Le Virgines - innamorata e rimirazione. Il racconto, esilarante, procede in un abile equilibrio di latino e di luca; un esempio su tutti: a rimorchio avvenuto Lomunno scrive «Belli finis facta est. Incipit convivium. "Buon buon 'sti panserotti! Compliment alla boss!» e così via. E anche a Livio Romano basta poco in «Della volta che arrivò il grande pallido» a raccontare una domenica paesana trascorsa prima in macchina con le vecchie zie da accompagnare a casa («smanetta smanetta per palazzi grigi maculati di metastasi di muffa che si mangia l'intonaco, la renò con tutto il peso delle vecchie che a malapena buffa... le bambine a rapsollo che spuntano fuori da seminterrati trasformati in dimora, e mi guardano così bell' e intostato come Lamberto Sposini») e poi al concerto in piazza. In tutti i racconti c'è ritmo e sostanza e chissà che l'esperienza della mescolanza linguistica non salvi anche i nostri dialetti e le giovani promesse.

[Monica Luongo]

## NARRATIVA

### L'America dei vagabondi



**I vagabondi** di Neal Cassidy  
Mondadori editore  
pagine 248  
lire 12.000

so paese, a volte sembra un bambino indifeso che si meraviglia davanti al mondo, altre è un uomo maturo che riconosce clinicamente la violenza e i soprusi. Anche la scrittura subisce questa dicotomia di sensazioni, d'umori e quando il bambino-Cassidy si riempie d'aggettivi per dar corpo alla sua realtà, l'uomo liquida con poche frasi momenti di sconforto e aggressività. La storia di questo strano scrittore viaggia con quella del suo paese: fu affidato per lunghi periodi al padre con il quale condusse una vita randagia e precaria. Entrò in contatto con Kerouac nel 1946 alla Columbia University, e attraverso di lui conobbe Allen Ginsberg, William Burroughs e altri scrittori della Beat Generation. Cassidy ha avuto numerose avventure amorose, è stato sposato per tre volte, ma non è mai riuscito ad incontrare quella libertà tanto sognata, proprio come l'America. È morto suicida nel 1968 e con lui sono scomparsi tutti i vagabondi del mondo.

[Valerio Bispori]